ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE — OMAGGIO

TORINO
Anno I - Numero 27
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO DOMENICA
17-18 Maggio 1947
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-061) — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 50 — … ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia: anno L. 2300, semestre L. 1180, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3150, semestre L. 1650, trimestre L. 850 — Copie arretrate: prezzo doppio.

FORSE IN SERATA DECISIONI CONCLUSIVE

TOGLIATTI E NENNI DA NITTI

Alla fine del colloquio il leader comunista ha dichiarato: "Non poniamo ostacoli a un uomo di lunga tradizione democratica e di indiscussa capacità, come l'on. Nitti - Naturalmente abbiamo le nostre opinioni sul programma del governo, sulla sua struttura e sulla parte che il nostro partito può avere,,

Roma, sabato sera.

Quando alle 9 di stamane l'on. Nitti è uscito dalla sua casa di via Ludovisi, ha trovato che il suo portone era già presidiato da una piccola folla di giornalisti e da un folto gruppo di persone, ansiosi di vedere il vecchio presidente di formare un ministero che ridia al paese fiducia nella sua ripresa.

Nitti non ha voluto fare alcuna dichiarazione: «Diamoci il buon giorno — egli ha detto — e auguriamoci di darci una buona sera ancora più calorosa». E si è avviato con la sua macchina verso Montecitorio.

Naturalmente le parole di Nitti sono state subito sottoposte al vaglio delle interpretazioni, la più facile delle quali è che egli stasera si propone di trarre le prime e forse definitive conclusioni.

A Montecitorio Nitti ha avuto il primo colloquio della giornata con il presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini, con il quale si è intrattenuto 35 minuti.

Ancora assediato dai giornalisti dopo questo incontro, Nitti non ha voluto dire nulla: «Non ho nessun pensiero da esprimere — ha detto. — Per ora sono solo raccoglitore di pensieri altrui».

Ed è tornato a casa dove era ad attenderlo da cinque minuti l'on. Togliatti, nel modesto salotto stile Luigi XV del vecchio presidente.

Nitti ha fatto subito entrare il leader comunista nel suo studio dove il colloquio si è protratto per circa un'ora.

Togliatti ai giornalisti ha detto testualmente: «La mia opinione sull'apertura della crisi era che spettasse alla D. C., come il partito più forte della Costituente, di designare l'uomo per la direzione del nuovo Governo. Poichè la D. C. non ha ritenuto opportuno fare questa designazione, noi non vediamo nessun motivo per cui dovremmo porre ostacoli a che la soluzione venga cercata e trovata in un uomo di lunga tradizione democratica e di indiscussa capacità come l'on. Nitti.

«Naturalmente noi comunisti abbiamo le nostre opinioni circa il programma del Governo, la sua composizione e la parte che il partito può avere in esso.

«Queste opinioni sono d'una grande parte del popolo italiano ed io le ho esposte all'on. Nitti il quale ora continua il suo lavoro».

La chiave del Ministero Nitti, si ritiene da molti, è praticamente nelle mani di Togliatti. Giustificato è l'interesse per il lungo colloquio di stamane.

Anche le parole di Togliatti sono state sottoposte ad una accurata interpretazione. Si è voluto notare, sotto la forma cortese, un proposito segreto? Il fatto che egli abbia accentuato che i comunisti hanno le loro opinioni sul programma e sulla composizione, significa che egli ha condizionato la sua collaborazione ad esigenze rigide? Intendono i comunisti far ritornare a De Gasperi il compito di ricostituire quel tripartito che le dimissioni hanno messo in liquidazione?

Certo che il linguaggio di Togliatti è stato oltremodo cauto, in modo da lasciarsi aperte tutte le possibilità.

Secondo talune indiscrezioni, la conversazione con Nitti ha avuto momenti drammatici, il che autorizzerebbe a supporre che la collaborazione comunista non è ancora assicurata.

Mentre si svolgeva l'importante colloquio è giunto a casa Nitti l'on. Pacciardi, che ha dovuto attendere l'uscita di Togliatti, prima di essere introdotto nello studio del vecchio presidente.

L'incontro è durato poco più di mezz'ora. Alle 11,40 l'on. Pacciardi è uscito da casa Nitti e ha detto: «Il Presidente mi ha spiegato le sue intenzioni circa la struttura del Governo, e il suo programma e io ho illustrato le mie opinioni. Non vi aspettate che vi dica nè le une nè le altre».

Parteciperanno i repubblicani al Governo? Pacciardi ha rilevato che non aspettava di essere convocato per stamane e che quindi non ha potuto sentire la direzione del partito; tuttavia molto dipende dal programma e dalla costituzione del Governo. In determinate condizioni il partito repubblicano potrebbe essere obbligato a partecipare. La risposta più indicativa è quella da lui data alla domanda: «Crede che Nitti stia elaborando un programma sul quale possano convergere gli interessi e le aspirazioni dei partiti di sinistra?», Pacciardi ha detto: «Ne dubito».

Egli si è subito recato a riferire al suo gruppo parlamentare che intanto si era riunito a Montecitorio.

Confrontate con le parole di Togliatti la risposta di Pacciardi dovrebbero far ritenere che il compito di Nitti sia tutt'altro che privo di spine. Inoltre Nitti va incontro a difficoltà maggiori pel fatto che tutti i partiti condizionano la loro collaborazione alla accettazione rigida delle loro particolari vedute sul programma e sulla composizione del Governo.

Dopo Pacciardi, l'on. Nitti ha ricevuto il presidente del partito socialista italiano on. Nenni il quale all'uscita ha detto ai giornalisti: «Io mi auguro molto calorosamente che il presidente Nitti, per il quale nutro molta amicizia e deferenza, possa riuscire ad elaborare un programma che possa soddisfare tutti in questi mesi che ci separano dalle elezioni. Noi socialisti non abbiamo nessuna pregiudiziale nei confronti di nessun uomo politico e meno che mai nei confronti dell'on. Nitti».

Richiesto della sua impressione circa la riuscita del tentativo dell'on. Nitti, l'on. Nenni ha risposto: «Io ho l'impressione che dovrebbe riuscire».

L'on. De Nicola ha confermato che l'on. Orlando farà parte della combinazione

L'on. De Nicola ha espresso la sua soddisfazione per il modo con cui la crisi si avvia verso la soluzione «mettendo insieme — sono parole dell'on. De Nicola — gli uomini migliori».

La sede ufficiale degli... espatrii clandestini

Roma, sabato sera.

E' stata fatta la sensazionale scoperta di una centrale clandestina di espatrii per l'America. Da tempo le autorità avevano il sospetto che i promotori della poderosa organizzazione risiedessero a Roma mascherando la loro illecita attività sotto le parvenze di un ente o una società legalmente costituiti. Questa ipotesi in seguito ad abili indagini si è dimostrata esatta. La questura ha accertato che i misteriosi espatrii avvenivano attraverso la più insospettata via, l'«Agencia General de Immigracion», accreditata dallo stesso governo di Buenos Aires e con sede a Roma in via 4 Novembre.

Inoltre è stato assodato per quanto concerne l'aspetto economico della faccenda che la società si era anche specializzata, evadendo dalla legge sull'emigrazione, nell'ingaggio di tecnici e lavoratori da utilizzare oltre Atlantico. Numerosi operai furono ultimamente reclutati in provincia di Bolzano e in parte già imbarcati.

DIANO MARINA: UN MISTERO

Gli assassini cercavano qualche documento?

Lasciati i gioielli, dal tragico alloggio furono asportati qualche centinaio di biglietti da mille e parecchi titoli - Una strana circostanza: nessuno nella casa avvertì il minimo rumore la sera del delitto

(Dal nostro inviato)

Diano Marina, sabato sera.

I cadaveri delle due donne, trasportati nella camera mortuaria dell'ospedale di Diano Marina, sono stati sottoposti ad autopsia. Essa ha confermato che la morte della signora Zarowska è avvenuta in seguito ai violenti colpi vibratile sul cranio con un grosso paletto di ferro arrugginito, abbandonato dagli assassini su una poltrona nella stessa

La sessantatreenne polacca Elena Zarowska, vedova Melchiorre

La Zarowska abitava al secondo piano di questa casa. La finestra indicata con la freccia è della camera nella quale avvenne il delitto.

camera del delitto. La morte non è stata però istantanea. La cameriera Paola Ratto è deceduta, invece, per cinque coltellate, di cui una alla regione toracica, che è giunta a perforare il cuore, provocandone l'immediato decesso.

L'ipotesi avanzata subito che si trattasse di assassinio collegato alla famosa rapina dei cento milioni dello scorso febbraio trova sempre più consistenza. Non può, infatti, trattarsi di un furto, in quanto nella casa del delitto, dove si sta compiendo un minuzioso inventario, continuano ad essere rinvenuti effetti ed oggetti d'ingente valore.

La signora, come si è già detto, è vedova del miliardario italo-francese comm. Franco Melchiorre, deceduto circa due anni fa a Montecatini, il quale godeva di una grande notorietà nella vicina Costa Azzurra e teneva pure in casa varie centinaia di biglietti da mille e numerosi titoli di Borsa, che sono stati asportati dagli assassini.

Tra le carte della signora è stato pure trovato un assegno bancario di 550 mila lire rilasciatole da un possidente di Novara residente ad Alassio, il quale, nei giorni scorsi, aveva acquistato per 650 mila lire dalla signora Zarowska una automobile «Citroen» ancora intestata al marito.

Se si deve escludere che il delitto sia stato compiuto a scopo di furto, per quale movente hanno allora agito gli assassini? Forse per sopprimere la Zarowska, che poteva essere una pericolosa testimone a carico della banda, nei riguardi della quale le indagini della polizia internazionale erano rivolte, intese ad assicurare alla giustizia tutti gli autori della famosa rapina dei cento milioni?

Tra questi era già stato individuato tale ing. Amato Scopi, fu Emilio, residente a Genova, ed il sedicente capitano inglese Douglas Smith. Ad essi interessava forse impossessarsi di alcuni documenti tenuti dalla signora, la quale era molto misteriosa, stravagante e diffidente, tanto che non osava nemmeno confidarsi col suo segretario, rag. Ferraironi. La Zarowski, oriunda polacca, era divorziata dal generale russo Polosoff, attualmente addetto alla direzione del Casinò di Montecarlo. Sembra che essa non avesse eredi.

Un mistero però rimane ancora da svelare. Come hanno potuto gli assassini introdursi indisturbati in una casa tanto centrale di Diano Marina e compiere un efferato crimine senza che nessuno degli inquilini abitanti sullo stesso piano ed al piano sottostante avesse a percepire rumori sospetti e senza che il cane di guardia, solito ad avventarsi contro ogni sconosciuto, abbia dato la minima noia agli aggressori della padrona?

E' quello che sveleranno le indagini affidate al maresciallo Carosio, comandante la stazione dei carabinieri di Diano Marina.

Ernesto Quadrone

QUESTA NOTTE ALLA STAZIONE DI MADRID

Mancato attentato a Franco

Valigia carica di bombe pronta per il treno speciale del Caudillo - Drammatico "fermo,, di un sospetto - Due agenti morti

Madrid, sabato sera.

L'atteggiamento sospetto di un misterioso individuo ha fatto scoprire un attentato contro Franco. Il treno speciale del Caudillo era pronto fin dal pomeriggio di ieri in un binario secondario della stazione di smistamento di Madrid, sorvegliato da nuclei di agenti della polizia speciale e da guardie civili. Nelle prime ore di stanotte una pattuglia di queste ultime scorgeva un passeggero che sceso da un convoglio viaggiatori fermatosi per pochi istanti allo scalo di smistamento, si dirigeva con fare circospetto e trascinando una grossa valigia verso il binario in cui sostavano gli splendidi vagoni personali di Franco. Immediatamente tre guardie civili si ponevano alle calcagna del misterioso individuo imponendogli l'alt. Questi si fermava ed apriva il grosso involucro che recava con sè davanti agli agenti affinchè lo esaminassero, ma mentre essi si chinavano per osservare il contenuto della valigia alla luce delle lampadine tascabili, il fermato fulmineamente estraeva la pistola e sparava. Due agenti colpiti alla testa ed al cuore restavano uccisi all'istante, mentre il terzo era gravemente ferito. La stazione era immediatamente messa in allarme, ma nonostante la furiosa caccia delle guardie civili e dei poliziotti l'attentatore riusciva ad eclissarsi.

La valigia, esaminata con ogni cautela da addetti alla sezione speciale di artiglieria spagnola, è risultata piena di grosse bombe, in numero superiore alla dozzina.

Il governo di Madrid ha assegnato un premio di centomila pesetas ai soldati e poliziotti che daranno notizie atte a rintracciare l'attentatore.

A Salassa, nel Canavese

Trenta avvelenati da carne guasta

Cuorgnè, sabato sera.

Un grave fatto viene segnalato da Salassa, il comunello che si trova sulla strada dal nostro centro a Rivarolo Canavese: trenta persone sono rimaste intossicate dopo aver ingerito della carne.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Giorni or sono, da un contadino del luogo, del quale non è ancora possibile conoscere le generalità, veniva abbattuto e macellato clandestinamente un vitello. La carne veniva poi acquistata, sempre alla macchia, da una trentina di persone del paese, che la cucinavano in diversi modi.

Poche ore dopo l'ingestione della carne si manifestavano seri sintomi di avvelenamento nelle persone che si erano cibate della vivanda. Per lo più esse venivano colte da diarrea e da violenti vomiti, disturbi accompagnati da febbre altissima.

Una decina di individui, i più gravemente colpiti cioè dalla misteriosa intossicazione, dovevano ricorrere d'urgenza al medico condotto dottor Oreste Vezzetti, che praticava ad essi le cure del caso. Grazie ad un'energica lavatura gastrica, otto dei pazienti potevano essere dichiarati fuori pericolo. Due invece appaiono tuttora in gravi condizioni e si teme nella catastrofe.

Sul fatto è stata aperta, a quanto risulta, un'inchiesta per appurare le cause della intossicazione e le responsabilità eventuali.

Si cercano i visceri del vitello ucciso, ma, com'è facile immaginare, l'indagine non sarà tanto facile, dato che l'animale, come si è detto, è stato macellato clandestinamente. A quanto si apprende all'ultimo momento, del fatto è stata presentata una denuncia alla Prefettura di Torino.

Altro furioso incendio in uno stabile di Roma

Roma, sabato sera.

Roma è sotto il terrore del fuoco. Mentre vi telefoniamo, un altro gravissimo incendio divampa furioso in uno stabile di corso Vittorio, dove un grosso deposito di benzina ha preso fuoco alle 8,30 di stamane. Centinaia di persone seguono atterrite le fasi della nuova tragedia che colpisce la capitale. Fiamme altissime si levano dai primi piani dello stabile ed un'immensa colonna di fumo nero pieno di bagliori sale dal cortile al cielo, pure stamane grigio e nuvoloso. Scene di panico accompagnano i primi salvataggi operati dai vigili, che si stanno prodigando colla solita audacia e generosità e che hanno circoscritto il fuoco, impedendo più serie conseguenze. Dalle prime indagini risulta trattarsi di un corto circuito verificatosi nell'autorimessa Caramanno di corso Vittorio, corto circuito che ha fatto incendiare della benzina ed un'alta catasta di copertoni. L'intervento dei pompieri ha impedito che le fiamme arrivassero ad un grosso fusto di benzolo che, scoppiando, avrebbe potuto rendere veramente grave la situazione. Non si registra finora alcuna vittima.

Indennità di caro-pane ai dipendenti statali

Roma, sabato sera.

Il decreto col quale viene concessa agli statali una indennità di caro-pane, a decorrere dal 15 aprile, è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'indennità è stabilita nella misura di L. 104 mensili per ogni dipendente dello Stato e per ciascuna delle persone a suo carico.

E' prevista la maggiorazione dell'indennità stessa per ulteriori aumenti del prezzo del pane.

Il sogno di un barbiere

Gli annunciano un'eredità dall'America, vende il negozio e resta senza un soldo

Milano, sabato sera.

«Si cercano eredi di Osvaldo Sanità, emigrato negli Stati Uniti d'America nel 1919, dove è deceduto nel 1945. Chi ritiene di avere diritto alla successione si rivolga al notaio Rocco di Genova».

Questo avviso pubblicato alcune settimane orsono in molti giornali milanesi attirò l'attenzione del barbiere Giorgio Sanità di Augusto, trentaduenne, che aveva bottega in viale Piceno n. 56. Egli sapeva che un suo zio era emigrato in America e, ritenendo di esserne l'erede, si recò dal notaio genovese. Poichè nessun altro si era presentato a reclamare l'eredità, il notaio gli notificò che egli aveva diritto alla successione di una fabbrica di utensili a Boston e di 24.000 dollari in contanti. Ritornato a Milano, il barbiere, gongolante dalla gioia, si apprestò alla partenza per gli Stati Uniti. Vendette il negozio, cominciò ad approvvigionarsi in abiti ed offrì ripetute bevute agli amici, consumando in breve quanto aveva realizzato dalla vendita del negozio. Ma in questi giorni si è verificato un fatto nuovo. Il notaio ha avvertito Giorgio Sanità che il figlio del defunto zio si era fatto vivo e quindi, succedendo al padre, aveva assorbito l'eredità, onde nulla spettava più al barbiere.

Un villaggio si sposta di un metro al giorno

Vicenza, sabato sera.

Il piccolo villaggio di Polsino, che in seguito ad infiltrazioni di acqua piovana sta scivolando a valle in ragione di un metro al giorno, ha ripreso ieri la marcia dopo tre settimane di arresto.

OGGI E DOMANI

I piani

Il nuovo Governo — chiunque ne sia il Presidente — ha un compito preciso: arrestare la svalutazione della moneta. Il risultato non dipenderà dal piano d'azione — perchè in teoria tutti sappiamo che cosa bisogna fare — ma dall'energia con cui sarà applicato. Più che uomini di grande ingegno, sono necessari uomini di forte carattere. Anche il ministero tripartito aveva un piano, tuttavia nell'azione pratica si è dimostrato impotente. Di questa impotenza ne hanno approfittato, come sempre avviene in simili circostanze, piccoli gruppi energici, furbi e rapaci. Così abbiamo assistito alla contraddizione che mentre al potere si trovavano i rappresentanti delle forze popolari, piccole minoranze traevano enormi vantaggi a spese della collettività. Questo non volevano i democristiani e ancora meno i socialcomunisti, tuttavia questo è avvenuto. Sia pure inconsciamente un governo popolare ha fatto la politica che i demagoghi ritengono sia quella delle classi capitaliste. I capitalisti (da non confondersi con gli arruffoni e gli speculatori) difendono naturalmente i loro interessi, cercano magari di far pagare agli altri quello che non vogliono pagar loro, ma non sono così stupidi da volere una politica finanziaria che rovini l'economia del paese, quando da questa economia dipende la loro ricchezza e la loro potenza.

Il dollaro

Maurice sul Figaro: «Conosci tu il paese dove fiorisce il dollaro? è questa canzone la cantano tutti, sui mandolini italiani, sulle chitarre spagnole, mentre, in sordina, è ripresa, al di là del sipario d'acciaio, anche dalle balalaiche russe». La politica del dollaro (che si ispira al principio: dalla rapida ricostruzione europea dipende la prosperità americana) ha del buono; tuttavia, se non è condotta con intelligenza e misura, cioè con spirito tollerante, può diffondere i germi di mali estremi: la guerra civile e quella dei continenti.

Assurdità

La Francia, grande produttrice di grano, è senza pane; l'Inghilterra, che possiede le più ricche miniere d'Europa, è senza carbone. Viviamo in un mondo insensato.

g. d. b.

DAGLI ARCHIVI SEGRETI DELLA KRIEGSMARINE

Perchè Hitler non osò bombardare New York

Altre rivelazioni sulla mancata aggressione alla Spagna - Nell'agosto '43 una spia tedesca a Roma svelò i piani su Mussolini

Londra, sabato sera.

L'Ammiragliato britannico ha pubblicato alcuni documenti facenti parte dell'archivio segreto del Ministero della Marina tedesca e contenenti le minute di conversazioni che ebbero luogo fra Hitler ed i comandanti in capo delle forze di terra, del mare e dell'aria. I documenti in questione si riferiscono a tre importanti decisioni prese da Hitler fra il 21 aprile ed il 31 luglio 1943, decisioni che ebbero ripercussioni, allora inimmaginabili, sullo svolgimento della guerra.

La prima di queste fu presa dal capo tedesco il 21 aprile quando respinse il piano elaborato dai suoi comandanti per l'occupazione della Spagna e del Portogallo. Hitler disse:

«Questo piano potrebbe essere adottato unicamente con il consenso della Spagna. Si può essere certi che essa ce lo rifiuterà. Inoltre noi non saremmo capaci di portare a buon fine un'operazione del genere. Gli spagnoli ed i portoghesi sono dei testardi popoli latini ed essi scatenerebbero alle nostre spalle una ben organizzata guerra partigiana. La Spagna era pronta ad entrare in guerra nel 1940, ma la gelosia dell'Italia la fece recedere dalla sua decisione. L'attacco sferrato dall'Italia contro la Grecia nell'autunno 1940 ebbe sfavorevoli ripercussioni in Spagna».

Con la seconda decisione, presa il 5 giugno, Hitler rifiutò di adottare il piano presentatogli dal grande ammiraglio Doenitz per un attacco contro Gibilterra, impiegando in esso le armi segrete sviluppate dalla «Luftwaffe» in quanto tali armi avrebbero potuto «cadere in mano degli inglesi e ritorcersi contro il popolo tedesco».

Terza decisione fu quella del 31 luglio quando egli abbandonò completamente i piani contemplanti un attacco aereo contro New York ed altri centri degli Stati Uniti. «I pochi aerei inviati colà — disse Hitler — non farebbero altro che rafforzare nella popolazione la volontà di resistere».

Un altro interessante documento riguarda la diffidenza di Hitler verso la Marina italiana. Egli nell'agosto '43 ordinò:

«I comandanti dei sottomarini tedeschi di base in Italia disporranno i loro mezzi al largo della Spezia, facendo in modo che gli italiani non se ne accorgano. Essi distruggeranno tutte le navi italiane che lasceranno i porti senza la nostra autorizzazione».

Le minute delle conversazioni che Hitler ebbe con i suoi capi forniscono infine alcuni dettagli in merito alla così detta «operazione Eiche», relativa alla liberazione di Mussolini. In esse si parla di un certo Laurich, un tecnico tedesco addetto presso il Ministero della Marina di Roma. Questi scoprì i piani elaborati dagli italiani per nascondere Mussolini e consegnarlo poi agli Alleati. Chiamato al Quartier generale, Laurich riferì [illegible] ad Hitler, mentre Doenitz, Goering, Ribbentrop e Keitel ascoltavano. Per i suoi servigi, Laurich venne premiato da Hitler con le parole: «Ben fatto, ragazzo mio!».

Se Nives Poli danza l'Odeon salterà in aria

Una misteriosa telefonata e una minaccia rientrata

Milano, sabato sera.

Una misteriosa telefonata avvertiva nel pomeriggio di ieri il direttore del teatro Odeon che, qualora Nives Poli e il maestro Rapp avessero tenuto l'annunciato concerto, il teatro sarebbe saltato in aria. In questo senso qualcuno spargeva voci allarmistiche tra coloro che affollavano la biglietteria.

Il direttore dell'Odeon informava del fatto la polizia che inviava sul posto un camion della Celere. Il concerto è stato ugualmente tenuto ed il pubblico è stato ugualmente numeroso. Rimane alla cronaca la constatazione di un tentativo di intimidazione, non nuovo purtroppo negli annali cittadini, che dimostra come non esistano soltanto gli svaligiatori di banche, ma anche piccoli miserabili gangsters dell'arte.

La gloria degli spaghetti

Monelli e Calosso ne hanno discusso a lungo con l'ambasciatore di Cina, ma la verità è che Marco Polo dice chiaro e tondo nel "Milione,, di avere trovato nel paese delle meraviglie l'albero delle lasagne

Roma, sabato sera.

Ieri l'altro il nuovo ambasciatore di Cina, ricevendo i giornalisti romani, ha fatto un'affermazione sotto un certo aspetto sensazionale. Egli ha detto dunque che nella loro lunga storia la Cina e l'Italia non erano mai state divise da alcun grave dissidio, se si eccettua la questione oscura e controversa dell'origine dei maccheroni.

Molti dei giornalisti presenti sono stati sorpresi nell'apprendere che esisteva controversia su tale punto, sembrando ad essi pacifico che l'origine dei maccheroni fosse da ricercarsi dalle nostre parti.

Evidentemente erano in errore. Un diplomatico squisito come è il nuovo ambasciatore cinese, rappresentante di un Paese le cui tradizioni di tatto, cortesia e cerimoniosità non sono inferiori a quelle di nessun'altra nazione, non si sarebbe certamente azzardato ad un'affermazione così grave per la suscettibilità nazionale del Paese che lo ospitava, se non fosse stato sicuro di quel che diceva.

Occorre aggiungere ch'egli non è stato perentorio nel negarci la gloria di una invenzione così fondamentale nel campo alimentare: la sua cortesia è arrivata, anzi, al punto di lasciar le cose in sospeso. Egli ha detto in sostanza questo: il punto da stabilire è se sia stato Marco Polo a portare i maccheroni da noi o se egli invece li abbia importati in Italia dalla Cina.

Poichè la Cina e l'Italia non sono mai state divise da alcun serio dissidio, la miglior cosa da fare, secondo lui, era di lasciar le cose come stavano: i cinesi continuino a dire che i maccheroni li hanno inventati loro, e gli italiani se ne attribuiscano per conto loro la gloria.

I nazionalisti difficilmente perdoneranno ad Umberto Calosso di non aver confutato, nella risposta che egli ha fatto all'ambasciatore a nome dei giornalisti, quella che essi avranno considerato certamente come una impertinenza del diplomatico. Ma indubbiamente anche Calosso sapeva quel che diceva, quando ha ammesso che dalla Cina non ci erano venuti soltanto gli spaghetti con Marco Polo, ma anche la stampa e tutte le altre cose che sappiamo.

La verità inconfutabile, per chi ha letto attentamente il «Milione», è che Marco Polo, giunto nel reame di Fransur, vi trovò quella che nella relazione del viaggio è chiamata «una grande meraviglia», vale a dire «alberi grossi che hanno la buccia sottile e sono tutti pieni dentro di farina; e di quella farina si fanno mangiari di pasta assai buoni ed io più volte ne mangiai».

Non basta. Paolo Monelli mi assicura che nella variante di un importante codice latino del «Milione» è detto che con quella farina «fiunt lagana», evidentemente lasagna.

Ora il punto da stabilire è il seguente: se la grande meraviglia di Marco Polo fosse il fatto in se stesso di quelle lasagne squisite che egli assaggiava per la prima volta in vita sua, o se fosse soltanto per quella farina ricavata dai grossi alberi.

Ma la considerazione più importante e confortante che si ricava da questa storia è che l'inurbana permalosità, così caratteristica nel periodi di boria nazionalista, va da noi scomparendo. In altri tempi, un ambasciatore che avesse osato contestarci una qualsiasi gloria, non parliamo poi di quella degli spaghetti, si sarebbe tirato addosso almeno una dozzina di corsivi di giornali, con grosse cariche di sarcasmo e forse anche di velata minaccia.

Invece si mettono al servizio della tesi dell'ospite testi fondamentali a nostro danno e si sorride amabilmente dell'ipotesi a noi contraria, così come sorrisero gli inglesi che si credevano maestri ed inventori degli arrosti fondamentali quando appresero, da un famoso saggio di Charles Lamb, che i maialini arrosto, di cui non solo gli inglesi vanno matti, erano una scoperta, sia pure involontaria, dei cinesi, o, per essere più precisi, del bambino cinese Bo-Bo, che, lasciato dal padre a custodire le care bestiole, dette inavvertitamente fuoco alla capanna e poi si scoprì che le piccole carcasse bruciate erano forse la cosa più saporita nell'intero «mundus edibilis».

S. De Feo

In una piccola cascina del Vicentino

Un fantasma lascia le impronte di una mano

Lucia Battaggion, la donna che ha parlato con lo spettro

Vicenza, sabato sera.

In Val Solarno, presso Isola Vicentina, in una piccola casa colonica sarebbe apparso uno spettro, che avrebbe parlato con la padrona di casa e si sarebbe allontanato lasciando impressa su un tavolo l'orma infuocata di una mano. La casa dell'apparizione è quella di Angelo Battaggion, di 45 anni; la donna che ha visto e ha parlato con lo spettro è la moglie del Battaggion, Lucia, di 43 anni.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Venti giorni fa, la donna stava accudendo in cucina alle faccende domestiche, quando ad un tratto le appariva in piedi in un angolo della cucina, presso la tavola, il fantasma della suocera Giacinda Battaggion, di 80 anni, morta un mese avanti di broncopolmonite. La signora Lucia rimase così atterrita che non ebbe neppure il fiato di chiamare gente. Ma il fantasma la rassicurò: «Non aver paura — le disse — non sono venuta qui per farti del male».

La donna trovò allora la forza per chiedere: «Che vuole, mamma?». E il fantasma rispose: «Vorrei che i miei figli andassero sempre d'accordo; di' questo a loro e di' che vadano in chiesta, e preghino, preghino tanto».

La figura della vecchia suocera se ne stava quasi immobile, con le mani giunte, presso a poco nell'atteggiamento in cui era stata deposta nella bara. I lineamenti del viso erano composti e la voce tranquilla. La Lucia chiese ancora: «Che posso fare per voi mamma?». «Ho un debito con la Madonna delle Grazie — rispose il fantasma — si tratta di dieci lire che ho promesso e non ho mai potuto versare. Portagliele tu». Poi improvvisamente, com'era venuta, la visione scomparve. Nello stesso istante si sentì un colpo come lo sbattere di una mano aperta sulla tavola; poco dopo la donna poteva scorgere con grande stupore sulla tavola l'impronta di quattro dita. Le impronte esistono tuttora visibilissime.

Diffusasi la notizia dello straordinario fatto la gente si è precipitata in Val Solarno per constatare di persona l'avvenimento. La Lucia Battaggion non è nuova alle confidenze con gli spiriti. Trent'anni fa le morì un fratello sul Pasubio ed essa se lo vide ricomparire quaranta giorni dopo come se fosse vivente.